Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

395

1769 di Carnovale

Demofoonte

Tº S. Benedetto

Pª Metastasio Abte Pietro

Mª Giuse Mislivveek

detto il Boemo

Pag. 56

Marco Corniani

Co: Sigl. Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
37
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1068.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3937
BRAIDENSE
MILANO

4067

IL
DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1769.

DEDICATO

ALLE ECCELLENTISSIME

DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA,

MDCCLXIX.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SONETTO.

NObili Donne, che al natío ſplendore
Gentilezza, e ſaper tanto accoppiate,
E per la via d' ogni Virtù paſſate,
Com' Ape induſtre và di fiore in fiore;

Onde non ſiete ſol luſtro, ed onore
Di queſto Mare, a cui Leggi dettate,
Ma chiaro il voſtro Nome andar mirate
Da dove naſce il Sol, fin dove ei muore.

Deh corteſi aggradir vi piaccia queſto
Terzo ſpettacol, che nel Demofoonte
Con mè v'umilio, e a Voſtre ſcene approſto:

Che ſe il degnate generoſe, e pronte
De' voſtri Auſpicj, evento alcun funeſto
Temer non può con sì bel Nome in fronte.

In ſegno d'Umil. Oſſ. e riſpettoſa gratitudine.

Michiel dall' Agata Impreſario.

ARGOMENTO.

REgnando Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia conſultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando doveſſe aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo iſteſſo preſcritto, di ſagrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro; e n'ebbe in riſpoſta:

Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a sè ſteſſo
Fia l'Innocente uſurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprendere l'oſcuro ſenſo, ed aſpettando che il tempo lo rendeſſe più chiaro, ſi diſpoſe a compire intanto l'annuo Sagrifizio, facendo eſtrarre a ſorte dall'urna il nome della ſventurata Vergine, che doveva eſſer la vittima. Matuſio, uno de' Grandi del Regno, preteſe che Dircea, di cui credevaſi Padre, non correſſe la ſorte delle altre. Producendo per ragione l'eſempio del Re medeſimo, che per non eſporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matuſio, ordina barbaramente, che ſenza attendere il voto della Fortuna, ſia tratta al ſagrifizio l'innocente Dircea.

Era queſta già moglie di Timante, creduto

Figlio, ed Erede di Demofoonte; Ma occultavano con gran cura i Conſorti il lor pericoloſo Imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque ſuddita diveniſſe Spoſa del Real Succeſſore. Demofoonte; a cui erano affatto ignote le ſegrete nozze di Timante con Dircea, avea deſtinata a lui per iſpoſa la Principeſſa Creuſa: impegnando ſolennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in eſecuzione di ſue promeſſe, inviò il giovane Cherinto, altro ſuo figliuolo; a prendere, e condurre in Tracia la Spoſa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò ſollecitamente alla Reggia. Il reſtante dell'intreccio ſi vedrà nel proſeguimento del Dramma, tralaſciandone quì per brevità il replicato racconto.

Il Luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia.

ATTORI.

DEMOFOONTE Re di Tracia.
Il Sig. Franceſco Zanetti.

DIRCEA Segreta Moglie di Timante.
La Sig. Anna Lucia de Amicis Buonoſlazzi.

TIMANTE Creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofoonte.
Il Sig. Gaetano Guadagni.

CREUSA Principeſſa di Frigia, deſtinata Spoſa di Timante.
La Sig. Marianna Lombardi.

CHERINTO Figlio di Demofoonte, Amante di Creuſa.
Il Sig. Giovanni Ripa.

MATUSIO Creduto Padre di Dircea, Grande del Regno.
Il Sig. Franceſco Sandali.

ADRASTO Capitano delle guardie Reali, e confidente del Re.
Il Sig. Giovanni Caffariello.

OLINTO Fanciullo, Figlio di Timanto.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Giuſeppe Miſlivvcek detto il Boemo.

LI BALLI ſaranno d'invenzione, direzione di MONSIEUR ANTONIO TERRADES, eſeguiti dalli ſeguenti.

M. Antonio Terrades	La Sig. Anna de Sales Terrades
Il Sig. Gaetano Paccini	La Sig. Marianna Fiorilli Paccini
Il Sig. Giovanni Janni	La Sig. Lodovica Foreſti
Il Sig. Alberto Cavoſſi	La Sig. Annunciata Corticelli
Il Sig. Girolamo Milani	La Sig. Anna Coſta
Il Sig. Clemente Falchi	La Sig. Maria Donati
Il Sig. Antonio Menecucci	La Sig. Tereſa Zannoni
Il Sig. Girolamo Coſta	La Sig. Colomba Torcelli

Fuori de' Concerti.

Il Sig. Franceſco Raſetti	Il Sig. Paolo Marchetti
La Sig. Anna Torcelli	La Sig. Tereſa Gaſazzi

MU-

MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Orti Penſili.
Porto di mare. Viſta di molte navi.

ATTO SECONDO.

Galleria.
Appartamenti.
Tempio d'Apollo.

ATTO TERZO.

Cortile interno nel Carcere. Sedia in diſparte.
Luogo magnifico nella Reggia.

Le Decorazioni tutte ſono inventate, e dipinte dalli Signori Gian-Franceſco, e figli Coſta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti Penſili.

Dircea, e Matuſio.

Dirc. CRedimi, o Padre, o il tuo ſoverchio affetto
Un mal dubbioſo ancora
Rende ſicuro. A domandar, che ſolo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio eſempio.
Mat. E ti par poco? Io forſe,
Perchè ſuddito nacqui,
Son men Padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una Vergine illuſtre
Vuol, che ſu l'Are ſue ſi ſparga il ſangue
Ogn'anno in queſto dì: ma non eſclude
Le Vergini reali. Ei che ſi moſtra
Delle leggi divine
Sì rigido cuſtode, agli altri inſegni
Con l'eſempio coſtanza: A sè richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie: i nomi loro eſponga
Anch'egli al caſo, ed arroſſiſca ormai,
Ch'abbia a toccar ſempre la parte a lui
Di

Di ſpettator nelle miſerie altrui.
Dirc. Ma ſai pur, che a'Sovrani
E' ſuddita la legge.
Mat. Le umane sì, non le divine.
Dirc. E queſte
A lor s'aſpetta intrepretar.
Mat. Non quando
Parlan chiaro li Dei.
Dirc. Mai chiari a ſegno....
Mat. Non più, Dircea. Son riſoluto.
Dirc. Ah! Meglio
Penſaci, o Genitor. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah! che ſarà ſe aggiunge
Ire novelle all'odio antico?
Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
La ragion mi difende, il Ciel m'inſpira.
O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti:
O ancor chi preme il foglio
Ha da tremar con me.
Ambo ſiam Padri amanti:
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del Suddito, e del Re. *parte.*

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dirc. SE'l mio Principe almeno
Quindi lungi non foſſe... O Ciel! che miro!

Ei viene a me!

Tim. Dolce Conſorte...

Dirc. Ah taci:
Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che quì non reſta in vita
Suddita Spoſa a regio Figlio unita.

Tim. Non temer, mia ſperanza. Alcun non ode:
Io ti difendo.

Dirc. E quale amico Nume
Ti rende a me!

Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama al Campo,
Nè la cagion ne ſo. Ma tu mia vita
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti laſciai? Penſaſti a me?

Dirc. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!
Non dubito, Ben mio: Io ſo; che m'ami;
Ma da quel dolce labbro
Troppo (ſoffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' noſtri caſti amori
Che fa? Creſce in bellezza?
A qual di noi ſomiglia!

Dirc. Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a ſegnar: tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque.

Tim.

Tim. Ah dov'è! Spoſa amata
Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

Dirc. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.
In cuſtodita parte
Egli vive celato: e andarne a lui
Non è ſempre ſicuro. Oh quanta pena
Coſta il noſtro ſegreto.

Tim. Ormai ſon ſtanco
Di finger più, di tremar ſempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D'uſcir di tante anguſtie.

Dirc. Oggi ſovraſta
Altr' anguſtia maggiore. Il giorno è queſto
Del annuo ſacrifizio. Il nome mio
Sarà eſpoſto alla ſorte. Il Re lo vuole.
S'oppone il Padre, e della lor conteſa
Temo più che del reſto.

Tim. E' noto forſe
Al Padre tuo, che ſei mia Spoſa?

Dirc. Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei:

Tim. M'aſcolta:
Proporrò, che di nuovo
Si conſulti l'Oracolo. Acquiſtiamo
Tempo a penſar.

Dirc. Queſto è già fatto.

Tim. E come
Riſpoſe?

Dirc. Oſcuro, e breve.
„ Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno:

„ Quando noto a sè stesso
„ Fia l'innocente usurpator d'un Regno"

Tim. Che tenebre son queste?

Dirc. E se dall'urna
Esce il mio nome? Io che farò? La morte
Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la Patria morir; Ma Febo chiede
Di una Vergine il sangue: Io Moglie, e Madre
Come accostarmi all'Ara?

Tim. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.

Dirc. E la funesta legge
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Puo rivocarla un Re. Benchè severo
Demofoonte è Padre, ed io son Figlio.
Qual forza han questi nomi
Io lo so, tu lo sai. A me la cura
Lascia del tuo destin: Va: per tua pace
Ti stia nell'alma impresso,
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dirc. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te la sorte mia:
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.
Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar, che tua son'io,
Il morir mi piacerà. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Timante; poi Demofoonte con seguito: indi Adrasto.

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! Alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla: Error sì grande
Correggerò ben'io.
Ma viene il Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor. *S'ingin., e gli bacia la mano.*

Dem. Sorgi.

Tim. I mali imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e il cenno mio,
Che ti svelle dall'armi
Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
Sempre cari mi son, ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che..

Dem. No, non puoi
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio.

A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Spoſa al fianco
Vorreſti ormai che ti vedeſſe il Regno,
Dì, non è ver?

Tim. (Certo ei ſcoperſe il nodo,
Che mi ſtringe a Dircea.)

Dem. Parlar non oſi:
E a compiacerti appunto
Il tuo mi perſuade
Riſpettoſo ſilenzio.

Tim. Amato Padre,
Nuova vita or mi dai. Volo alla Spoſa
Per condurla al tuo piè. *In atto di part.*

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà,

Tim. Che inaſpettata è queſta
Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al Porto
Chi ne attende l'arrivo.

Tim. Al Porto!

Dem. E quando
Vegga apparir la ſoſpirata Nave,
Avvertiti ſarem.

Tim. Qual Nave.

Dem. Quella
Che la Real Creuſa
Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti ſembra.

Stra-

Strano, lo ſo. Gli ereditarj ſdegni
De'ſuoi, degli Avi noſtri un ſimil nodo
Non facevan ſperar. Ma in dote alfine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.

Tim. Signor... Credei...
(Oh error funeſto!)

Dem. Una Conſorte altrove,
Che ſuddita non ſia, per te non trovo.

Tim. O Suddita, o Sovrana
Che importa, o Padre?

Dem. Ah no: troppo degli Avi
Ne arroſſirebbon l'Ombre. E' lor la legge,
Che condanna a morir Spoſa vaſſalla
Unita a Regal Germe: e fin ch'io viva
Saronne il più ſevero
Rigido eſecutor.

Tim. Ma queſta legge....

Adr. Signor, giungono in Porto
Le Frigie Navi.

Dem. Ad incontrar la Spoſa
Vola, o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei,
Ma un funeſto dover mi chiama al Tempio.

Tim. Ferma, ſenti Signor,

Dem. Parla. Che brami?

Tim. Confeſſarti... (Che fo?) Chiederti. (Oh Dio!
Che anguſtia è queſta!) Il ſagrifizio, o Padre...
La Legge... La Conſorte...
(Oh Legge! oh Spoſa! oh Sagrifizio! oh ſorte!)

Dem. Prence, ormai non ci reſta
Più luogo a pentimento. E' ſtretto il nodo:
Io l'ho promeſſo. Il conſervar la fede
Obbligo neceſſario è di chi regna,
E la neceſſità gran coſe inſegna.
Per lei fra l'armi dorme il Guerriero.
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero:
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimoſtrano, ſi fanno audaci
Quand'è il combattere neceſſità. *p.*

SCENA IV.

Timante ſolo.

MA che vi fece, o ſtelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei? Voi, che iſpiraſte
I caſti affetti alle noſtr'alme, Voi
Difendetela, o Numi. Io mi confondo.
M'oppreſſe il colpo a ſegno,
Che il cor mancommi, e ſi ſmarrì l'ingegno.
Sperai vicino il lido:
Credei calmato il vento:
Ma traſportar mi ſento
Fra le tempeſte ancor.
E da uno ſcoglio infido
Mentre ſalvar mi voglio,
Urto in un'altro ſcoglio
Del primo aſſai peggior. *p*

SCE-

SCENA V.

Porto di Mare. Viſta di molte navi, da una delle quali, al ſuono di varj ſtromenti, e preceduti da Corteggio, sbarcano a terra.

Creuſa, e Cherinto.

Creuſ. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè meſto così? Penſi, ſoſpiri,
Taci, mi guardi, e ſe a parlar t'aſtringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari; e nulla dici.
Cher. Principeſſa, tu vuoi,
Ch'io parli? ubbidirò. Dal primo iſtante...
Quel giorno... Oh Dio! No, non ho cor. Perdona,
Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forſe lo ſdegno tuo.
Creuſ. Lo merta aſſai
Già la tua diffidenza. E' ver, che alfine
Io ſon donna, e ſarebbe
Mal ſicuro il ſegreto. Andiamo, endiamo.
Taci pur: n'hai ragion.
Cher. Fermati. Oh Numi!
Palerò: non ſdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
So, che l'adoro in vano,
E mi ſento morir. Queſto è l'arcano.
Creuſ. Come? Che ardir!

Cher. Nol diſſi,
Che ſdegnar ti farei? Ma già che a forza
Tu voleſti, o Creuſa,
Il delitto aſcoltar, ſenti la ſcuſa.
Creuſ. Che dir potrai?
Cher. Che di pietà ſon degno,
S'ardo per te. Ti vidi,
T'ammirai, mi piaceſti.
Talor mi luſingai, che l'alme noſtre
S'intendeſſer fra loro
Senza parlar. Certi ſoſpiri inteſi,
Un non ſo che di languido oſſervai
Speſſo negli occhi tuoi, che mi parea
Molto più, che amicizia.
Creuſ. Orsù, Cherinto,
Della mia tolleranza
Cominci ad abuſar. Mai più d'amore
Guarda di non parlarmi.
Cher. Io non comprendo....
Creuſ. Mi ſpiegherò. Se in avvenir più ſaggio
Non ſei di quel che foſti infino ad ora,
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?
Creuſ. Ma che pretendi?
Cher. Nulla.
Creuſ. Ah Prence! Ah quanto
Mal mi conoſci! Io da quel punto .... (Oh
Numi!?
Cher. Termina i detti tuoi.
Creuſ. Da quel punto...(Ah che fo?) Da me che vuoi?
Cher. Ecco il German.

SCE-

SCENA VI.

Timante frettoloſo, e detti.

Tim. DImmi, Cherinto: E' queſta
La Frigia Principeſſa?
Cher. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento ſolo
Da noi ti ſcoſta.
Cher. Ubbidirò. (Che pena!) *Va in diſparte.*
Crauſ. Spoſo, Signor.
Tim. Donna Real, noi ſiamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu ſola
Puoi difender, ſe vuoi.
Creuſ. Che avvenne?
Tim. I noſtri
Genitori fra noi ſtrinſero un nodo,
Che forſe a te diſpiace,
Ch'io non richieſi. I pregi tuoi reali
Sarian degni di un Nume,
Non che di me: ma il mio deſtin non vuole,
Ch'io poſſa eſſerti Spoſo. Un vi ſi oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol ſa, nè poſſo dirlo. A te conviene
Prevenir un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu.
Creuſ. Come?
Tim. Non poſſo.
Trattenermi di più. Prence, alla Reggia

Sia tua cura il condurla:
Creuſ. Ah dimmi almeno....
Tim. Diſſi tutto il cor mio
Nè più dirti ſaprei, Penſaci. Addio. *p.*

SCENE VII.

Creuſa, e Cherinto.

Creuſ. NUmi! a Creuſa! Alla reale Erede
Dello Scettro di Frigia un tale oltraggio!
Cherinto, hai cuor?
Cher. L'avrei
Se tu non mel toglievi.
Creuſ. Ah! L'onor mio
Vendica tu, ſe m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo ſcettro,
Quanto poſſedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio,
Cher. E che vorreſti?
Creuſ. Il ſangue
Dell'audace Timante.
Cher. Del mio German!
Creuſ. Che? Impallidiſci? Ah vile.
Va. Troverò chi voglia
Meritar l'amor mio.
Cher. Ma Principeſſa....
Creuſ. Non più. Lo ſo: ſiete d'accordo entrambi
Scellerati a tradirmi.
Cher. Io? Come? E credi

Così

Così dunque il mio amor poco ſincero....
Creuſ. Del tuo amor mi vergogno o falſo, o vero
Non curo l'affetto
D'un timodo amante,
Che ſerba nel petto
Sì poco valor.
Che trema, ſe deve
Far uſo del brando,
Ch'è audace ſol quando
Si parla d'amor. *parte.*

SCENA VIII.

Cherinto ſolo.

OH Dei! perchè tanto furor? Che mai
Le avrà detto il German! Voler ch'io ſteſſo
Nelle fraterne vene... Ah che in penſarlo
Gelo d'orror! Ma con qual faſto il diſſe!
Con qual fierezza! E pur quel faſto, e quella
Sua fierezza m'alletta: In eſſa io trovo
Un non ſo che di grande,
Che in mezzo al ſuo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore,
Balena in quel ſembiante
Un raggio, ed un ſplendore
Che in mezzo al ſuo rigore
Amor deſtando và.
Benchè ſprezzato amante
Per lei ſoſpiro, e peno,
Palpita il cor nel ſeno
Senza ſperar pietà. *parte.*

SCENA IX.

Matuſio eſce furioſo con Dircea sbigottita per mano.

Dirc. DOve, dove o Signor?
Mat. Nel più deſerto
Sen della Libia: alle foreſte Ircane:
Fra le Scitiche rupi.
Dirc. (Aimè!)
Mat. Sudate, o Padri,
Nella cura de'Figli: ecco il riſpetto,
Che il dritto di Natura,
Che prometter ſi può la voſtra cura.
Dirc. (Ah ſcoprì l'Imeneo! Son morta.) oh Dio!
Signor pietà.
Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dirc. Ecco al tuo piè.... *Vuole inginocch.*
Mat. Che fai?
Dirc. Io voglio pianger tanto...
Mat. Il tuo caſo domanda altro che pianto.
Dirc. Sappi...
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cerca, che ne traſporti altrove. *p*

SCENA X.

Dircea, poi Timante.

Dir. DOve, miſera! Ah dove
Vuol condurmi a morir? Figlio innocente,
Ado-

Adorato Conſorte, oh Dei, che pena
Partir ſenza vedervi!
Tim. Alfin ti trovo;
Dircea mia vita.
Dirc. Ah caro Spoſo, addio,
E addio per ſempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio Figlio: *piange.*
Abbraccialo per me: Baccialo, e tutta
Narragli, quando ſia
Capace di pietà, la ſorte mia.
Tim. Spoſa, che dici? Ah nelle vene il ſangue
Gelar mi fai.
Dirc. Certo ſcoperſe il Padre
Il noſtro arcano: Ebbro è di ſdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi.
Tim. Eh raſſicura
Lo ſmarrito tuo cor, Spoſa diletta,
Al mio fianco tu ſei.

SCENA XI.

Matuſio torna frettoloſo, e detti.

Mat. DIrcea t'affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Mat. La noſtra fuga
Non impedir. La vittima, ſe reſta,
Oggi ſarà Dircea.
Dirc. Stelle!
Tim. Dall'urna
Forſe il ſuo nome uſcì!

Mat. No: ma l' ingiuſto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caſo.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?
Mat. Per punir me, che volli
Impedir che alla Sorte
Foſſe eſpoſta Dircea; perchè produſſi
L'eſempio ſuo; perchè l'amor paterno
Mi fè ſcordar d'eſſer vaſſallo.
Dirc. Oh Dio!
Ogni coſa congiura a danno mio.
Tim. Matuſio non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl'impeti improvviſi
Tutti abbaglia il furor, ma la ragione
Poi n'emenda i traſcorſi.

SCENA XII.

Adraſto con Guardie, e detti.

Adr. OLà Miniſtri
Cuſtodite Dircea. (*Le Guardie la circond*
Mat. Nol diſſi, o Prence?
Dirc. Miſera me!
Tim. Per qual cagione
E' Dircea prigioniera
Adr. Il Re l'impone.
Vieni. *a Dircea.*
Dirc. Ah dove? *ad Adraſto.*
Adr. Fra poco

Sven-

Sventurata il ſaprai.
Dirc. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. No: non fia vero . . . .
Sfoderando la ſpada, e in atto di aſſalire.
Mat. Non ſoffoirò . . . *Fa lo ſteſſo.*
Adr. Se v'appreſſate, in ſeno
Queſto ferro le immergo. *Impug. uno ſtile.*
Tim. Empio!)
Mat. Inumano!) *Si fermano.*
Adr. Il comando ſovrano)
Mi giuſtifica aſſai.
Dirc. Dunque. . . .
Adr. T' affretta,
Or ſon vane, o Dircea, le tue querele.
Dirc. Vengo. *Incamminandoſi.*
Tim.) Ah barbaro! *In atto di aſſalire.*
Mat.)
Adr. Olà. *In atto di ferire.*
Tim.) Ferma crudele, *Arreſtandoſi.*
Mat.)
Dirc. Padre, perdona.... Oh pene!
Prence, rammenta .... Oh Dio!
(Già che morir degg'io,
Poteſſi almen parlar.)
Miſera in che peccai?
Come ſon giunta mai
De'Numi a queſto ſegno
Lo ſdegno a meritar?
Parte con Adr., e colle guardie

SCENA XIII.

Timante; e Matusio.

Mat. OH Dei, chi mi consiglia
Timante..., senti ... ah seguasi la figlia. *p.*

SCENA XIV.

Timante solo.

Tim. INfelice Dircea? Ah ch'io dovea
Con il ferro, col sangue,
Strapparla a quel fellon .... me se l'indegno
Le trapassava il sen su gl'occhi miei!
Con qual cor io potea
Vederla agonizzar! Vederle in rivi
Sparger tiepido il sangue
Dal molle sen! Dal moribondo labro
Udir gl' ultimi accenti! I moti estremi
Degl'occhi suoi... Ah! che in pensarlo solo
Mi trema il cor ... Oppresso in seno, oh Dio!
Mi diventa affannoso
Il respirar: Vacillo...
Palpito ... A gl'occhi miei
Si smarrisce la luce...., e sento ... Oh Dei!
Fra l'angoscia, è il timore
Tutto il sangue gelar... mancar...mi...il core...
cade svenuto.
Qual flebil voce ascolto

Chie-

Chieder soccorso, aita)
Ah! è la mia Sposa, oh Dio, che mesta dice,
Da Te, crudel Timante, io son tradita.
Ah no bell' idol mio,
Crudel non sono oh Dio!
Il flebil tuo lamento
Accresce il mio martir.
Ma ecco l'infelice! Ah non fia vero....
S'alza infuriato.
Ah lasciatela indegni, o a viva forza
V'inseguirò dovunque la trarrete.
Ma! con chi parlo oh Dio? Sogno? o son desto?
O crudo Ciel, che fier momento è questo.
Che fiero tormento,
Che sorte spietata,
Veder fra catene
La Sposa adorata!
Son smanie, son pene,
Ch' opprimono un cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Demofoonte, e Creusa.

Dem. CHiedi pure, o Creusa: In questo giorno
Tutto farò per te; ma non parlarmi
A favor di Dircea. Voglio, che il Padre
Morir la vegga. Il temerario offese
Troppo il decoro mio.
Creus. No, no per altri
Non ti parlo, Signor. Le mie preghiere
Son per me stessa.
Dem. E che vorresti?
Creus. In Frigia
Subito ritornar.
Dem. Come! Partir da noi!
E lo Sposo? E le nozze?
Creus. Eh per Timante
Creusa è poco.
Dem. Ma lo vedresti?
Creus. Il vidi.
Dem. Ti parlò?
Creus. Così meco
Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?
Creus. Signor, basti così.
Al rossor di un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.
Dem. Rifiuto! E come
Lo potresti temer?
Creus. Chi sa!
Dem. La mano,
Pur che tu non la sdegni, in questo giorno
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale.
Creus. Accetto
Signor la tua promessa: or sia tua cura,
Che poi....
Dem. Basta così. Vivi sicura.
Creus. Tu sai chi son: tu sai
Quel, che al mio onor conviene.
Pensaci; e s'altro avviene,
Non ti lagnar di me.
Tu Re, tu Padre sei,
Ed obbliar non dei
Come comanda un Padre,
Come punisce un Re. *p.*

SCENA II.

Demofoonte, e poi Timante.

Dem. CHe alterezza ha costei! Quasi... Ma tutto
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.
Olà:

Olà: Timante a me. Ma viene ei ſteſſo.
Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi?
Tim. Per l'infelice Figlia
Dell'afflitto Matuſio.
Dem. Ho già deciſo.
Del ſuo deſtin. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creuſa
Che mai facesti? In queſto dì tua Spoſa
Eſſer deve, e l'irriti?
Tim. Ho tal per lei
Ripugnanza nel cor, che non mi ſento
Valor di ſuperarla.
Dem. E pur conviene....
Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signore
Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
Dona ai prieghi d'un Figlio.
Dem. E ancor di lei
Torni a parlar! Se l'amor mio t'è caro,
Queſta impreſa abbandona.
Tim. Ah, Padre amato,
Non ti poſſo ubbidir, Deh ſe giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritar, libera, aſſolvi
La povera Dircea. Miſera! Io ſolo
Parlo per lei: l'abbandonò ciaſcuno:
Non ha ſpeme che in me. Sarebbe, oh Dio!
Troppa inumanità, ſenza delitto,
Nel fior degli anni ſuoi
Condanarla a morire.

Ma

Ma tu mi guardi, o Padre!
Tu impallidiſci! Ah lo conoſco: è queſto
Un moto di pietà. Deh non pentirti: *S'ingin.*
Secondalo, o Signor. Nò, finchè il cenno,
Onde viva Dircea, Padre, non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. Principe (o ſommi Dei!) ſorgi. E che deggio
Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea: queſt'eccesſive
Violenti premure
Che voglion dir? L'ami tu forſe?
Tim. In vano
Farei ſtudio a celarlo.
E ſe pur vuoi che mora,
Morrà (non luſingarti) il Figlio ancora.
Dem, (Per vincerlo ſi ceda.) E ben tu'l vuoi,
Vivrà la tua diletta:
La dono a te.
Tim. Mio caro Padre... *Vuol bacciargli la mano.*
Dem. Aſpetta.
Merita la paterna
Condiſcendenza una mercè?
Tim. La vita,
Il ſangue mio....
Dem. No, caro Figlio, io bramo
Meno da te. Nella Real Creuſa
Riſpetta la mia ſcelta. A queſte nozze
Non ti moſtrar sì avverſo.
Tim. Oh Dio! Non poſſo.
Dem. Io fin'ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai: Non obbligarmi
A parlarti da Re.

Tim.

Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi ſon, ma tu lo ſai:
Forza non ſoffrire Amor.
Dem. Son ſtanco ormai
Di garrir teco. Dei ſpoſar Creuſa,
Io così voglio.
Tim. Ed io non poſſo.
Dem. Audace!
Non ſai....
Tim. Lo ſo: Vorrai punirmi.
Dem. E voglio,
Che in Dircea s'incominci il tuo caſtigo.
Tim. Ah no.
Dem. Parti.
Tim. Ma ſenti.
Dem. Inteſi aſſai.
Dircea voglio che mora.
Tim. E morendo Dircea....
Dem. Nè parti ancora?
Tim. Sì, partirò, ma poi *Turbato.*
Non ti lagnar..,.
Dem. Che! Temerario! Oh Dei!
Minacci?
Tim. Io non diſtinguo
Se priego, o ſe minaccio. A poco a poco
La ragion m'abbandona. A un paſſo eſtremo
Non coſtringermi, o Padre. Io mi proteſto
Farei.... Chi ſa?
Dem. Dì: Che fareſti, ingrato?
Tim. Tutto quel che farebbe un diſperato.

Pru-

Prudente mi chiedi?
Mi brami innocente?
Lo ſenti, lo vedi:
Dipende da te,
Di lei, per cui peno
Se penſo al periglio;
Tal ſmania ho nel ſeno,
Tal benda ho ſul ciglio,
Che l'alma di freno
Capace non è. *parte.*

SCENA III.

Demofoonte ſolo.

DUnque m'inſulta ognun? Olà Dircea
Si tragga al Sacrificio,
E col ſuo ſangue compia la ſua ſorte:
Neceſſaria al mio regno è la ſua morte. *p.*

SCENA IV.

Appartamenti.

Matuſio, e Timante.

Mat. E L'unica ſperanza....
Tim. Sì, caro Amico, è nella fuga.
Un agil legno
Sollecito provedi; Oſcura via

M' è

M'è aperta a queſt'albergo, ov'ella è chiuſa.
Va: ché il tempo è infedele a chi ne abuſa.
Vado, ma d'una figlia
La vita, ed il mio onore
Al tuo pietoſo amore
Tutto ſi fida, e a te.
Se render la mercede
Io non potrò al tuo zelo
A te corteſe il Cielo
La renderà per me.

SCENA V.

Timante, e poi Dircea in bianca Veſte, e coronata di fiori fra le guardie, e i Miniſtri del Tempio

Tim. GRan paſſo è la mia fuga! Ella mi rende
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò; Ma la Conſorte, e il Figlio
Vaglion di più. Ma chi s'appreſſa? E' forſe
Il Re: veggo i Cuſtodi.... Ah no: vi ſono
Ancor Sacri Miniſtri: e in bianche ſpoglie
Fra lor... Miſero me! La Spoſa!...Oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?
Dirc. Alfine
Ecco l'ora fatale. Ecco l'eſtremo
Iſtante ch'io ti veggo. Ah Prence! Ah queſto
E' pur l'amaro paſſo!
Tim. E come! Il Padre...
Dirc. Mi vuol morta a momenti.
Tim. In fin ch'io vivo... *Vuol ſnudare la ſpada.*
Dirc. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano

Di-

Difendi me, perdi te ſteſſo.
Tim. E' vero.
Miglior via prenderò! *in atto di part.*
Dirc. Dove?
Tim. A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure: Al Tempio
Sarò prima di te.
Dirc. Nò. Penſa... Oh Dio!
Tim. Non v'è più che penſar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormiſi vorrà, ſe foſſe il Padre.
Non riſparmio delitti! il ferro, il fuoco
Vuò, che abbatta, conſumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi. *p.*

SCENA VI.

Dircea, e poi Creuſa.

Dirc. FErmati. Ah non m'aſcolta! Eterni Dei
Cuſtoditelo voi. S'ei pur ſi perde,
Chi avrà cura del Figlio? Aveſſi almeno
A chi chieder ſoccorſo..... Ah Principeſſa,
Ah Creuſa, pietà! Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miſerie una, che muore.
Creuſ. Chi ſei? Che brami?
Dirc. Il caſo mio già noto
Pur troppo ti ſarà. Dircea ſon'io,
Vado a morir: non ho delitto: imploro
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi,....

Il

Il povero Timante. Egli si perde...
Per desio di salvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza, e Reo perdono.
Creus. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?
Dirc. Oh Dio! Più non cercar. Sarà tuo Sposo.
Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir,
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir,
Che, se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor. *parte.*

SCENA VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creus. QUesti infelici
S'aman da vero! E la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah no: Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te Cherinto.
Cher. Il mio Germano e sangue
Domandar mi vorrai.
Creus. Nò.
Al sagrifizio
Già Dircea s'incammina.
Timante è disperato. I suoi furori

Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorare io vado.
Cher. Oh degna cura
D'un'anima reale! E chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi
Sì tiranna con me...
Creus. Ma donde il sai,
Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel, che tu credesti.
Anch'io.... Ma và: troppo saper vorresti.
Cher. No, non chiedo, amate stelle,
Se nemiche ancor mi siete:
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne possa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa sola.

SE immaginar potessi,
Cherinto idolo mio, quanto mi costa
Questo finto rigor, che sì t'affanna,
Ah! forse allor non ti parrei tiranna. *p.*

SCENA IX.

Tempio d'Apollo.

All'aprirſi della Scena veggonſi li Sacerdoti in fuga: i Cuſtodi Reali inſeguiti dagli amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

Timante, che incalzando diſperatamente alcune Guardie ſi perde fra le Scene. Dircea ſpaventata, che lo richiama. Siegue breve miſchia col vantaggio degli amici di Timante; e dileguati i combattenti, Dircea, che lo rivede, corre a trattenerlo.

Dirc. SAnti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante aſcolta.
Timante, ah per pietà...
Tim. Vieni, mia vita,
Tornando affannato con ſpada alla mano.
Vieni. Sei ſalva.
Dirc. Ah che faceſti!
Tim. Io feci
Quel, che dovea.
Dirc. Miſera me! Conſorte
Oh Dio! Tu ſei ferito. Oh Dio! Tu ſei
Tutto aſperſo di ſangue.
Tim. Eh no, Dircea,
Non ti ſmarrir. Dalle mie vene uſcito.
Queſto ſangue non è. Dal ſeno altrui
Lo traſſe il mio furor. Sieguimi.

SCE-

SCENA X.

Demofoonte da un lato con ſpada alla mano. Guardie per tutte le parti. Sacerdoti in diſparte, e detti.

Dem. INdegno,
Non fuggirmi. T'arreſta.
Tim. Ah Padre! ah dove
Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno
Non s'appreſſi a Dircea. *Ponendoſi man. alla Sp.*
Dirc. Principe, ah cedi.
Penſa a te.
Dem. No, Cuſtodi,
Non ſi ſtringa il Ribelle. Al ſuo furore
Si laſci il fren.
Fin dove giungerà. Via ſu, compiſci
L'Opera illuſtre. In queſto petto immergi
Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe
Nel trafiggere un Padre
Chi fin dentro ai lor Tempj inſulta i Numi.
Tim. Oh Dio!
Dem. Che ti trattien? Forſe il vedermi
La deſtra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Senza difeſa io t'offro
Il tuo maggior nemico,
Tim. Ah! baſta, ah! Padre.
Taci, non più. Con quei crudeli accenti
L'anima mia trafiggi. Il Figlio reo,
Il colpevole acciaro ecco al tuo piede. (*s'ingi.*
Queſta infelice vita

Ri-

Riprenditi ſe vuoi;
Ma così non parlarmi.
Dirc. (In che ſtato è per me!)
Dem. (S'io non aveſſi
Della perfidia ſua prove sì grandi.
Mi ſedurrebbe. Ah non s'aſcolti.) A'lacci
Quella deſtra ribelle
Porgi, o Fellon.
Tim. Cuſtodi ; (*s'alza, e va a farſi incatenare.*
Dove ſon le catene?
Ecco la man. Non la ricuſa il Figlio
Del giuſto Padre al venerato impero
Dirc. (Pur troppo il mio timor prediſſe il vero.)
Dem. All' oltraggiato Nume
La vittima ſi renda; e me preſente
Si ſveni, o Sacerdoti.
Tim. Ah ch'io non poſſo (*a Dircea.*)
Difenderti, ben mio.
Dirc. Quante volte in un dì morir degg'io!
Tim. Mio Re, mio Genitor.
Dem. Laſciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma ch'io mi vegga
Svenar Dircea ſu gli occhi,
Non ſarà ver. Sacri Miniſtri, udite;
Sentimi o Padre: Eſſer non può Dircea
La vittima richieſta. Il Sagrifizio
Sacrilego ſaria.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Dì: che domanda il Nume?

Dem.

Dem. D'una Vergine il ſangue.
Tim. E ben; Dircea
Non può condurſi a morte.
Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Conſorte;
Dem. Come!
Dirc. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi poſſenti,
Che aſcolto mai! L'incominciato rito
Soſpendete, o Miniſtri. Oſtia novella
Sceglier convien. Perfido Figlio! e qneſte
Son le belle ſperanze
Ch'io nutrivo di te? Così riſpetti
Le umane Leggi, e le divine? In queſta
Guiſa tu ſei della vecchiezza mia
Il felice ſoſtegno? Ah!...
Dirc. Non ſdegnarti,
Signor, con lui. Son'io la rea: ſon queſte
Infelici ſembianze. Io lo ſforzai
Con luſinghe ad amarmi.
Tim. Ah! non è vero,
Non crederle, o Signor: Diverſa affatto
E' l'iſtoria dolente. E' colpa mia
La ſua condiſcend eza.
Dirc. E pur...
Dem Tacete.
Olà. Coſtoro in Carcere diſtinto
Si ſerbino al caſtigo.
Tim. Almen congiunti ....
Dirc. Congiunti almen nelle ſventure eſtreme.....
Dem. Sarete, anime ree, ſarete inſieme.
Perfidi, già che in vita

V' ac-

V'accompagnò la ſorte,
Perfidi, no la morte
Non vi ſcompagnerà.
Unito fu l'errore,
Sarà la pena unita:
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà.

(*Parte.*

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dirc. Sposo.
Tim. Consorte.
Dirc. E tu per me ti perdi!
Tim. E tu mori per me!
Dirc. Chi avrà più cura
Del noſtro Olinto?
Tim. Ah qual momento!
Dirc. Ah quale ....
Ma che vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Eh ſia
Di noi degno il dolore. Un colpo ſolo
Queſto nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti, e non ſi pianga.
Tim. Sì generoſa. Approvo
L'intrepido penſier. Più non ſi ſparga
Un ſoſpiro fra noi.
Dirc. Diſpoſta io ſono.
Tim. Riſoluto ſon io.
Dirc. Coraggio.
Tim. Addio, Dircea.
Dirc. Principe, addio.
Tim. Spoſa.

Dirc.

Dirc. Timante.
a 2. Oh Dei!
Dirc. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dirc. Io volli ſolo
Veder come reſiſti a'tuoi martiri. (*piange.*
Tim. Ma tu piangi frattanto
Dirc. E tu ſoſpiri.
Tim. Oh Dio! Quanto è diverſo
L'immaginar dall'eſeguire!
Dirc. Oh quanto
Più forte mi credei! s'aſconda almeno
Queſta mia debolezza agli occhi tuoi.
Tim. Ah fermati, ben mio. Senti.
Dirc. Che vuoi?
Tim. La deſtra ti chiedo,
Mio dolce ſoſtegno,
Per ultimo pegno
D'amore, e di fè.
Dirc. Ah queſto fu il ſegno
Del noſtro contento;
Ma ſento, che adeſſo
L'iſteſſo non è.
Tim. Mia vita, ben mio.
Dirc. Addio Spoſo amato.
a 2. Che barbaro addio!
Che Fato crudel!
Che attendono i rei
Dagli aſtri funeſti,
Se i premj ſon queſti
D'un'alma fedel? (*parte.*

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere. Sedia da un lato.

Timante, ed Adrasto.

Tim. TAci. E speri ch'io voglia,
Quando muore Dircea, serbarmi invita,
Stringendo un'altra Sposa? E con qual fronte
Si vil consiglio osi propor?
Tim. Non voglio
Adrasto, altri consigli.
Adr. Io per salvarti
Pietoso m'affatico ....
Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico.
Adr. Non odi consiglio?
Soccorso non vuoi?
E' giusto, se poi
Non trovi pietà.
Chi vede il periglio,
Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del fato non ha.

(*parte.*

SCENA II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova?
Ah si muoja una volta ....
Cher. Amato Prence,
Vieni, vieni al mio sen. Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già

E' già con te: Tutto obbliò: Ti rende
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,
La libertà, la vita.
Tim. A poco a poco,
Cherinto, per pietà. Troppe son queste
Troppe gioje in un punto. E come il Padre
Cangiò pensiero?
Cher. Comparve
Tim. Creusa in tuo soccorso
Creusa, che oltraggiai!
Cher. Creusa! Ah! tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fe per salvarti!
Allor ch'io vidi,
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo, (il Ciel m'ispirò) cerco Dircea:
Con Olinto la trovo: Entrambi appresso
Frettoloso mi traggo, e al Regio ciglio
Presento in quello stato e Madre, e Figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la vittoria.
Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo
La Nuora sollevò: Si strinse al petto
L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
Calmò: S'intenerì: Pianse con noi.
Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fè. Cherinto, ahi! salva
L'onor suo, tu che puoi. La man di Sposo

Offri

Offri a Creusa in vece mia.
Cher. Che mai
Tu mi proponi, o Prence! Ah! per Creusa
(Sappilo alfin) non ho ripoſo: Io l'amo
Quanto amar ſi può mai. Ma . . . .
Tim. Che?
Cher. Non ſpero,
Ch'ella m'accetti. Al Succeſſor Reale
Sai, che fu deſtinata: Io non ſono tale.
Tim. Altro inciampo non v'è?
Cher. Grande abbaſtanza
Queſto mi par.
Tim. Va: La paterna fede
Diſimpegna, o German: Tu ſei l'Erede.
Cher. Io?
Tim. Sì: Già lo ſareſti.
S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte ſol del tuo dono,
Quando ti cedo ogni ragione al Trono.

SCENA III.

Timante, e poi Matuſio con un foglio in mano.

Tim. OH Figlio, oh Spoſa, o care
Parti dell'alma mia! Dunque fra poco
V'abbraccierò ſicuro . . .
Mat. Prence, Signor.
Tim. Caro Matuſio. E come
Poteſti mai qui penetrar?
Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingreſſo.
Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.

Mat.

Mat. No: frettoloſo.
No ſo dove correa.
Tim. Gran coſe, amico,
Gran coſe io ti dirò.
Mat. Forſe più grandi
Da me ne aſcolterai.
Tim. Sappi, che in Terra
Il più lieto ſon io.
Mat. Sappi, che or ora
Scoperſi un gran ſegreto.
Tim. E quale?
Mat. Aſcolta,
Se la novella è ſtrana:
Dircea non è mia Figlia: E' tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea! (*turbato*)
Ah! nol permetta il Ciel.
Mat. Fede ſicura.
Queſto foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a me. (*Con impazienza*)
Mat. Sentimi pria. Morendo
Chiuſo mel diè la mia Conſorte, e volle
Giuramento da me, che (tolto il caſo.
Che a Dircea ſovraſtaſſe alcun periglio)
Aperto non l'avrei. Eran tant'anni
Scorſi di già, ch'io l'obbliai; ma quando
Di quì a fuggir m'accinſi,
Fra le coſe più care
Lo ritrovai, che traſſi meco al Mare,
Tim. Laſcia alfin, ch'io lo vegga. (*come ſopra*)
Mat. Leggilo adeſſo.

Tim.

Tim. Mi trema il cor. „ Non di Matusio è Figlia,
„ Ma del tronco Reale (*Legge*)
„ Germe è Dircea: Demofoonte è il Padre,
„ Nacque da me, come cambiò fortuna
„ Altro foglio dirà. Quello si cerchi
„ Nel domestico Tempio a piè del Nume,
„ Là dove altri non osa
„ Accostarsi che il Re. Prova sicura
„ Eccone intanto: Una Regina il giura,
„ Argia. "

Mat. Tu tremi, o Prence!
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?

Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!

Mat. Narrami adesso almeno.
Le tue felicità.

Tim. Matusio, ah parti.

Mat. Ma che t' affligge? Una Germana acquisti,
Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

(*Si getta a sedere*)

SCENA IV.

Timante solo.

Misero me! Qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M' è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funesta
Con-

Confusion di opposti nomi è questa!
Ah! Non t' avessi mai
Conosciuta Dircea. Moti del sangue
Eran quei, ch' io credevo
Violenze d' amor. Che infausto giorno
Fu quel, ch' io pria ti vidi! I nostri affetti
Che orribili memorie
Saran per noi! Che mostruoso oggetto
A me stesso divengo! Odio la luce:
Ogn' aura mi spaventa: al piè tremante
Parmi, che manchi il suol: strider mi sento
Cento folgori intorno, e leggo o Dio!
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA V.

Creusa, Demofoonte, Adrasto con Olinto per mano, e Dircea, l' uno dopo l' altro da parti opposte, e detto.

Creus. Timante,

Tim. Ah Principessa! Ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato Figlio.

Tim. Ah no: con questo nome
Non chiamarmi mai più.

Creus. Forse non sai...

Tim. Troppo, troppo ho saputo,

Dem. Un caro amplesso
Pegno del mio perdon... Come! T' involi
Dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.

Creus. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr. Ecco il tuo Figlio: *(a Timante)*
Consolati Signor.
Tim. Dagli occhi, Adrasto,
Toglimi quel Bambin.
Dirc. Sposo adorato.
Tim. Parti, parti Dircea.
Dirc. Da te mi scacci
In dì così giocondo?
im. Dove, misero me, dove m'ascondo? *(vol part.*
Dirc. Eerma.
Dem. Senti.
Creus. T'arresta.
Tim. A voi credete
Consolarmi, crudeli, e m'uccidete.
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli Uomini, da' Numi,
Da voi tutti, e da me,
Dirc. Ma dove andrai?
Tim. Ove non splenda il Sole.
Ove non sian viventi, ove sepolta
La memoria di me sempre rimanga.
Dem. E il Padre?
Adr. E il Figlio?
Dirc. E la tua Sposa?
Tim. Oh Dio!
Non parlate così. Padre, Consorte,
Figlio, German, son dolci nomi agli altri
Ma per me sono orrori.
Creus. E la cagione?
Tim. Non curate saperla:

Scor-

Scordatevi di me.
Dirc. Deh per quei primi.
Fortunati momenti, in cui ti piacqui...
Tim. Taci Dircea.
Dirc. Per que' soavi nodi....
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo sai.
Dirc. Già che sì poco
Curi la Sposa, almen ti muova il Figlio.
Guardalo: E' sangue to.
Tim. Così nol fosse!
Dirc. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè nieghi un sguardo?
Tim. Ah! se sapessi,
Infelice Bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno,
Lieto così non mi verresti intorno.
Misero Pargoletto,
Il tuo destin non sai.
Ah! Non gli dite mai
Qual'era il Genitor.
Come in un punto, oh Dio,
tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror.

SCENA VI.

Demofoonte, Dircea con Olinto, Creusa, e Adrasto.

Dem. Seguilo Adrasto. Ah! chi di voi mi spiega
Se il mio Timante è disperato, o stolto?
Ma voi smarrite in volto,
Mi guardate. tacete,
E consiglio verun non mi porgete! Odo

Odo il ſuono de' queruli accenti:
Veggo il fummo, che intorno:
Nè comprendo l'incendio dov'è.
La mia tema fa il dubbio maggiore:
Nel mio dubbio s'accreſce il timore:
Tal ch'io perdo, per troppo ſpavento,
Qualche ſcampo, che v'era per me. *p.*

SCENA VII.

Creuſa, e Dircea con Olinto.

Creuſ. E Tu Dircea, che fai? Di te ſi tratta.
Si tratta del tuo Spoſo. Appreſſo a lui
Corri, cerca ſaper ... Dal tuo letargo
Svegliati al fin: ſfoga il dolor, che aſcondi:
Piangi: lagnati almen: parla: riſpondi.
Dirc. Che mai riſponderti,
Che dir potrei!
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:
Nè ſo qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni ſtupida
Nel caſo atroce:
Non ho più lagrime,
Mon ho più voce,
Non poſſo piangere,
Non ſo parlar. *parte.*

SCENA VIII.

Luogo magnifico nella Reggia preparato per le nozze di Creuſa.

Timante, Cherinto, e poi Adraſto.

Tim. DOve, crudel; dove mi guidi? Ah queſte
Liete pompe feſtive Son

Son pene a un diſperato.
Cler. Io non conoſco
Più 'l mio German: che debolezza e queſta
Troppo indegna di tè? ſenza ſaperlo
Erraſti alfin. Deh placa .....
Adr. Il Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matuſio
Dal domeſtico Tempio uſcir lo vidi.
Ambo ſon lieti in volto,
Ne chiedon che di te.
Tim. Fuggaſi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio. *(vuol pa.*

SCENA IX.

Matuſio, indi Dircea con Olinto e detti.

Mat. FIglio, mio caro Figlio. (*abbraciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Mat. Perchè mio Figlio ſei;
Perchè ſon Padre tuo.
Tim. Tu ſogni...Oh ſtelle! (*Agitandoſi, e in atto di p.*
Torna Dircea.
Dirc. No non fuggirmì, o Spoſo:
Tua Germana io non ſon.
Tim. Voi m'ingannate (*Si ferma,*
Per rimetter in calma il mio penſiero.

SCENA ULTIMA.

Demofnonte con ſeguito, e detti.

Dem. NOn t'inganna, Timante, è vero, è vero,
(*dà il foglio a Tim. e legge fra sè.*
Creuſ. Signor, veraci ſono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta ſi riempì?
Dem. Sì Principeſſa Ec-

Ecco lo Spoſo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promiſi: ed in Cherinto io t'offro
Ed il Figlio, e l'Erede.

Cher. Il cambio forſe
Spiace a Creuſa.

Creuſ. A quel, che il Ciel deſtina
In van farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir, ch'io ti ſon caro!

Creuſ. L'opra ſteſſa il dirà.

Tim. Dunque ſon'io
Quell' Innocente uſurpator, di cui
L'Oracolo parlò?

Dem. Sì: vedi come
Ogni nube ſparì. Libero è il Regno
Dall' annuo ſagrifizio: Al vero Erede
La Corona ritorna: Io le promeſſe
Mantengo al Re di Frigia
Senza uſar crudeltà: Cherinto acquiſta
La ſua Creuſa, Ella uno Scettro: Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: Non reſta
Una cagion di duolo:
E ſcioglie tanti nodi un foglio ſolo.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto,
Se in un'anima ſi ſpande
Quand'oppreſſa è dal timor.
Qual piacer ſarà perfetto,
Se convien, per eſſer grande,
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.